G.E.O.



Investimenti diretti esteri tra Cina e Italia

Quali implicazioni securitarie si celano dietro i benefici economici

Redatto da:

Francesco Saverio Zamboni - Senior Researcher Area Economia

Mondo Internazionale
Associazione culturale
Gallarate, Via Marco Polo 31
21013 - VA, Italia
C.F. 91071700123
P.IVA 03727710125

Mail: segreteria@mondointernazionale.com

INDICE

1 L'emergenza sanitaria può spingere verso un mutamento degli interessi geopolitici cinesi?

2 Investimenti diretti esteri (IDE) cinesi in Europa

2.1 European Union Foreign Direct Investment Screening Regulation

3 IDE Cinesi in Italia e implicazioni securitarie per il tessuto produttivo nazionale

3.1 Strumenti a tutela di interessi e asset strategici: le modifiche al Golden Power

4 Conclusione

5 Bibliografia



DIVISION G.E.O. – AREA ECONOMICA

L'area Economia di G.E.O. ricerca, approfondisce e analizza i vari contesti economici e geoeconomici, nazionali ed internazionali, utilizzando strumenti innovativi (quali la ricerca satellitare) con l'obiettivo di proporre un ventaglio di possibili scelte economiche che hanno al centro l'interesse nazionale italiano. L'attività si articola nella partecipazione sia a varie call for papers organizzate da enti esterni, sia in singole attività di ricerca all'interno dell'associazione o su commissione.

ABSTRACT

Il contributo si propone di approfondire i benefici e i rischi associati agli investimenti diretti esteri. Lo scopo è quello di far emergere le implicazioni securitarie che si celano dietro i flussi di capitali come strumento per conseguire posizioni di leadership commerciale e tecnologica in aderenza ad obiettivi ed indirizzi di carattere geopolitico.

Parallelamente all'esame delle tendenze storiche degli IDE cinesi in Europa verrà, quindi, analizzata la proiezione del gigante asiatico al fine di comprenderne l'approccio strategico di espansione economica. Benché non vi sia un sistema armonizzato di controllo degli investimenti in entrata nell'eurozona, le istituzioni europee hanno cominciato ad incoraggiare la collaborazione tra gli Stati membri per stabilire meccanismi di protezione coordinati.

Infine, focalizzando l'attenzione sullo scenario italiano è stato possibile evidenziare le implicazioni in termini di sicurezza nazionale connesse a tali flussi di capitali. Di fronte ai profondi mutamenti dell'economia globale in relazione alla repentina trasformazione tecnologica e alla crescente concorrenza internazionale, emerge un aumento del rischio di azioni di tipo predatorio e acquisizioni di aziende e asset strategici.

Investimenti Diretti Esteri tra Cina e Italia: quali implicazioni securitarie si celano dietro i benefici economici?

1. L'emergenza sanitaria può spingere verso un mutamento degli interessi geopolitici cinesi?

La proiezione della Cina sulla scena europea degli ultimi anni vede l'Italia come uno dei paesi cruciali per gli interessi geopolitici del gigante asiatico perseguiti nel quadro di intese e accordi economico-commerciali che celano spesso strategie di più ampio respiro. Non sorprende, infatti, che tra gli obiettivi principali della "Via della Seta Marittima del XXI secolo", la capacità di accedere alle infrastrutture portuali italiane rappresenti un tassello fondamentale al fine di ampliare le rotte commerciali cinesi dal Mediterraneo sino al Nord Europa. Dal canto suo, l'Italia continua a scegliere la strada del dialogo e dell'apertura ponendosi come un partner affidabile e attento a cogliere opportunità di sviluppo all'intero di iniziative economiche concertate. A tal proposito, è stato il primo paese tra i membri del G7 e la terza economia più grande d'Europa a aderire nel 2019 alla "Belt and Road Initiative" (BRI), la piattaforma d'espansione commerciale e d'investimento guidata da Pechino.

Per fornire alcune cifre che possano rappresentare il peso economico e l'importanza delle relazioni commerciali sino-italiane, l'interscambio tra i due paesi è quintuplicato dagli inizi degli anni Duemila passando dai 9,6 miliardi di dollari nel 2001 ai 49,9 del 2019.[1] Bisogna notare, tuttavia, che a partire dal 2010 si registrano livelli complessivi rimasti sostanzialmente invariati attorno ai 49,5 miliardi di dollari.[2] Inoltre, il deficit della bilancia dei pagamenti italiana nei confronti della Cina è in continuo aumento raggiungendo i 20,9 miliardi di dollari nel 2019.[3] Un dato interessante si coglie, soprattutto, in relazione agli investimenti diretti esteri (IDE) cinesi poiché l'Italia si colloca al terzo posto come paese europeo ad attrarne maggiormente, preceduto solamente da Regno Unito e Germania, con un valore cumulativo pari a 17,4 miliardi di dollari tra il 2000 e il 2019, primariamente a vantaggio dei settori

[1] UN ComTrade Database, Trade Statistics 2020: https://comtrade.un.org/data
[2] *Ivi.*
[3] Trading Economics Statistics, China exports to Italy 2021: https://tradingeconomics.com/china/exports-to-italy

dell'energia, dei trasporti, della tecnologia e della finanza.[4]

In questo contesto, la crisi scatenata dalla pandemia di Sars-Cov-2 a partire da febbraio 2020 è intervenuta a modificare profondamente il quadro economico globale causando un imprevedibile shock di mercato. Stime dell'OCSE indicano che nel 2020 il prodotto mondiale si è contratto di oltre il 4%, facendo registrare la più profonda recessione dalla fine della Seconda Guerra Mondiale mentre le conseguenze sugli scambi internazionali sono state ancor più evidenti, soprattutto nel secondo trimestre dell'anno, con una contrazione del 45% su base annua. Anche le ripercussioni politiche a livello internazionale non sono state di minor intensità scatenando un'ondata di malcontento e paura generalizzata. Ma se, al principio, la crisi sanitaria poteva essere qualificata come una sorta di "momento Chernobyl" in grado di minare la credibilità cinese a livello mondiale, le successive iniziative di Pechino hanno progressivamente evidenziato la determinazione a gestire questa congiuntura trasformando in opportunità alcuni fattori di rischio direttamente correlati all'emergenza.[5] Internamente è stato implementato un più stringente sistema di controllo sociale mentre all'estero si è assistito ad un rinnovato attivismo diplomatico non soltanto in ambito sanitario ma anche nel campo del commercio e degli investimenti. Quest'ultimi rappresentano l'oggetto d'analisi del presente contributo in cui particolare attenzione verrà riservata al rischio che l'attuale situazione economica possa determinare un aumento dei flussi finanziari cinesi verso settori e asset strategici italiani e alle implicazioni che ne derivano in termini di sicurezza nazionale.

2. Investimenti diretti esteri (IDE) cinesi in Europa

Quando si parla di investimenti diretti esteri (IDE) ci si riferisce all'acquisizione di quote del capitale azionario di un'impresa che opera in un paese diverso da quello in cui risiede l'investitore diretto, il quale si pone l'obiettivo di esercitare un controllo o un grado di influenza significativo sulla gestione dell'impresa e stabilire con questa un legame durevole, riscontrato qualora l'investitore diretto possieda almeno il 10 per cento del capitale sociale con diritto di voto dell'impresa affiliata.[6] Inoltre, si distinguono due categorie principali: gli investimenti "*greenfield"* consistono nella creazione di nuove attività produttive da parte di cittadini o aziende di nazionalità straniera ovvero filiali di tali società; gli investimenti *"brownfield"* riguardano, invece, processi di riconversione di strutture esistenti realizzati attraverso l'ingresso di nuovi

[4] Rhodium Group (RHG) e Mercator Institute for China Studies (MERICS), 2020, "Chinese FDI in Europe: 2019 Updated", Papers on China, a cura di A. Kratz, M. Huotari, T. Hanemann e R. Arcesati, p. 8.

[5] Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza, 2020, Documento di Sicurezza Nazionale, p. 42.

[6] Definizione di IDE estrapolata da *"Foreign Direct Investment Statistics: How Countries Measure FDI",* 2001, Washington, D.C. : International Monetary Fund : OECD, 2003, p. 24.

soci stranieri nel capitale azionario con partecipazioni di rilievo che permettono di intervenire negli assetti di governance e di controllo societario. Queste ultime tipologie di investimento vengono anche classificate come operazioni di tipo *"Mergers and Acquisitions"* (M&A) proprio per sottolineare l'acquisto o la vendita di quote azionarie appartenenti ad aziende già esistenti e rappresentano altresì la categoria più consistente in termini di valore finanziario.

Negli ultimi anni, tale strumento finanziario si è configurato come il mezzo privilegiato con cui la Repubblica Popolare Cinese ha perseguito la propria strategia di proiezione economica internazionale. Si tratta di un processo su scala globale che va attentamente analizzato per comprenderne natura e motivazioni, soprattutto in un contesto profondamente interconnesso e globalizzato, al fine di confrontarsi con questo fenomeno sulla base di un approccio cooperativo e non conflittuale. A differenza da quanto accaduto con l'ascesa di altre superpotenze mondiali che hanno imposto primariamente la propria supremazia militare, il modello cinese mostra caratteristiche peculiari dispiegandosi dalla strutturazione di capillari relazioni commerciali e finanziarie. In questa prospettiva, è possibile rintracciare i flussi di capitali provenienti dalla Cina verso l'Europa per cogliere tale approccio d'espansione economica del gigante asiatico. Un momento fondamentale è stata la crisi del debito sovrano del 2008, a partire dalla quale i flussi di capitali provenienti dalla Cina verso l'Europa hanno iniziato a mostrare tassi di crescita costanti raggiungendo un picco nel 2016 facendo registrare il valore massimo annuale di 37,3 miliardi di dollari.[7] Tuttavia, negli anni seguenti, l'introduzione di controlli più rigidi sugli investimenti in uscita insieme ad una riduzione della leva finanziaria hanno progressivamente diminuito la capacità delle aziende cinesi di investire all'estero producendo un'involuzione di questa tendenza, al punto che il livello degli IDE cinesi in entrata nell'eurozona ha cominciato a decrescere fino al valore di 11,7 miliardi di dollari nel 2019.[8]

Dal canto loro, le istituzioni europee hanno mantenuto un regime di apertura nei confronti degli investimenti esteri, come sancito dagli stessi trattati dell'Unione, riconoscendone numerosi benefici: (i) stimolo per innovazione, ricerca e competitività e quindi per la crescita della produttività, (ii) miglioramento nell'allocazione delle risorse, (iii) creazione di posti di lavoro e (iv) apertura dei mercati internazionali. Eppure, il rovescio della medaglia associato agli IDE appare evidente quando si toccano interessi economici fondamentali e strategici configurandosi, in particolare, nella potenziale acquisizione da parte di imprese straniere di

[7] Rhodium Group (RHG) e Mercator Institute for China Studies (MERICS), 2020, "Chinese FDI in Europe: 2019 Updated", Papers on China, a cura di A. Kratz, M. Huotari, T. Hanemann e R. Arcesati, p. 8.

[8] Rhodium Group (RHG) e Mercator Institute for China Studies (MERICS), 2020, "Chinese FDI in Europe: 2019 Updated", Papers on China, a cura di A. Kratz, M. Huotari, T. Hanemann e R. Arcesati, p. 9.

un'influenza o un controllo su aziende che utilizzano o gestiscono tecnologie e infrastrutture critiche, fattori produttivi e informazioni sensibili per la sicurezza nazionale.[9] Difatti, ne potrebbero derivare tre rischi: (i) processi di trasferimento tecnologico non adeguatamente remunerati; (ii) integrità delle informazioni industriali; (iii) *dumping regolamentare*, ovvero la possibilità che nell'ambito di un mercato unico alcuni paesi decidano di mantenere una regolamentazione più blanda per attrarre maggiori flussi a sfavore degli altri membri. Pericoli che vengono amplificati nel caso in cui gli IDE siano riconducibili a Stati che agiscono tramite imprese statali o fondi sovrani come ha dimostrato proprio il caso cinese. A tal proposito, la Commissione Europea ha concluso che l'apertura dei mercati europei combinata al sostegno statale di cui godono molti investitori esteri può generare distorsioni decisive dei meccanismi concorrenziali.[10] A ciò si aggiunge il fatto che le aziende europee devono sottostare a numerosi vincoli legali e regolamentari per operare sul territorio cinese, continuando a limitare le loro possibilità di investimento in numerosi settori.[11] Da ciò ne consegue una mancanza di reciprocità nelle relazioni economiche che alimenta le preoccupazioni riguardo alla possibilità che gli IDE cinesi possano mirare ad acquisire *know-how* e tecnologie sensibili, con il rischio di perdere il vantaggio competitivo che i paesi dell'Unione Europea detiene nei settori più innovativi. In particolare, il timore più grande si concretizza nella "svendita" di eccellenze europee ed è rappresentato dalle sempre più frequenti acquisizioni di aziende e tecnologie strategiche europee da parte di investitori esteri.[12]

2.1. European Union Foreign Direct Investment Screening Regulation

Di fronte a questo fenomeno, negli ultimi anni, circa la metà degli stati membri dell'Unione Europea ha cominciato a dotarsi di una serie di meccanismi di controllo degli investimenti in entrata sebbene persistano ancora importanti differenze in relazione all'estensione dei controlli a livello settoriale e geografico. Allo stato attuale, non vi è ancora un sistema armonizzato a livello europeo per affrontare le nuove sfide poste dalla Cina come attore emergente sul mercato europeo. Ciononostante, si è assistito ad alcuni tentativi per affrontare tale criticità come quello della Commissione Europea che, nel settembre 2017, ha presentato una proposta

[9] Curatela scientifica di Lorenzo Bencivelli *et al.*, "La proiezione internazionale della Cina nell'era di Xi Jinping" in Questioni di Economia e Finanza, Numero 502 - Luglio 2019, Banca d'Italia, Eurosistema, p. 63.
[10] *Ivi,* p. 64.
[11] AA.VV., ECCC, "The European Business in China 2018/2019", The European Union Chamber of Commerce in China, 2018.
[12] *Ibidem*, p. 68.

per istituire un quadro normativo per il controllo degli investimenti esteri diretti nell'Unione.[13] Approvato dal Parlamento Europeo nel marzo 2019 ed entrato in vigore nell'aprile dello stesso anno, il testo introduce un quadro giuridico che, pur senza imporre agli stati membri di modificare il proprio meccanismo di *screening* o di adottarne uno, e lasciando inalterata la sovranità decisionale dei singoli governi, incoraggia e facilita la cooperazione in questo campo. In particolare, l'*EU FDI Screening Regulation* prevede che, qualora uno stato membro si trovi a valutare un investimento estero, tale paese sia obbligato a notificarlo a tutti gli altri.[14] Il difficile compromesso tra le esigenze nazionali e quelle di sicurezza dei membri ha portato, dunque, alla definizione di alcuni requisiti essenziali cui devono adeguarsi i diversi sistemi di controllo già adottati sul territorio europeo, senza però imporre l'obbligo di introdurli agli stati membri che ancora non abbiano sentito tale esigenza. Nella definizione dei requisiti rientrano, innanzitutto, la trasparenza dei sistemi di revisione vigenti nel singolo paese membro per motivi di sicurezza o di ordine pubblico; la non discriminazione tra paesi terzi; una tempistica certa per le deliberazioni sull'ammissibilità dell'investimento e la possibilità per l'investitore di fare ricorso. È opportuno sottolineare come il regolamento stabilisce la possibilità per la Commissione di esaminare gli IDE nel caso in cui questi possano incidere sulla sicurezza di "progetti o programmi di interesse dell'Unione",[15] oppure se uno Stato membro ritenga che un investimento già attuato o in essere all'interno di un altro Stato possa ledere la sicurezza del proprio territorio.[16] Al termine dei controlli, la Commissione emette un parere che, benché non vincolante, dovrà essere tenuto in massima considerazione dal governo dello Stato che riceve l'investimento estero. Inoltre, il testo invita i paesi membri ad analizzare le circostanze nelle quali l'operazione è stata pianificata e, in particolare, se l'acquirente sia controllato dal governo di un paese terzo o agisca nell'ambito di un'agenda statale avente proiezione internazionale[17]. In ultima analisi, il regolamento mira principalmente alla creazione di un meccanismo per lo scambio di informazioni basato sulla collaborazione e la trasparenza. Un obiettivo perseguito a livello europeo attraverso la formazione di un gruppo permanente di coordinamento per

[13] Curatela scientifica di Lorenzo Bencivelli *et al.*, "La proiezione internazionale della Cina nell'era di Xi Jinping" in Questioni di Economia e Finanza, Numero 502 - Luglio 2019, Banca d'Italia, Eurosistema, p. 68.
[14] AA.VV. "Regulation of the European Parliament and of the Council establishing a framework for screening of foreign direct investments into the Union", European Parliament, The Council, 2019.
[15] Tra questi, Horizon2020 (ricerca), Galileo (spazio), Trans-european Networks for Transport (trasporti), TEN-E (energia) e lo European Defence Industrial Development Programme, EP (2018).
[16] Il Regolamento considera come aree sensibili le infrastrutture critiche, i centri di archiviazione e analisi dati, le infrastrutture spaziali o finanziarie, le tecnologie critiche (A.I., robotica, semiconduttori, etc.), la cybersecurity, l'approvvigionamento dei fattori produttivi critici, l'accesso o il controllo delle informazioni sensibili, la libertà e il pluralismo dei mezzi di informazione. Si escludono dall'ambito di applicazione il settore finanziario e gli investimenti di portafoglio.
[17] Curatela scientifica di Lorenzo Bencivelli *et al.*, "La proiezione internazionale della Cina nell'era di Xi Jinping" in Questioni di Economia e Finanza, Numero 502 - Luglio 2019, Banca d'Italia, Eurosistema, p. 69.

l'analisi degli investimenti e dei settori strategici nonché per la condivisione delle *best practices*. Mentre, a livello nazionale, gli Stati membri saranno tenuti ad informare annualmente la Commissione e gli altri paesi in merito agli investimenti diretti esteri realizzati sul proprio territorio. Eppure, nonostante i vantaggi evidenziati, questo strumento giuridico non sembra avere quella forza sufficiente a tutelare le aziende e i consumatori europei a causa della natura limitata e facoltativa della normativa negoziata tra i paesi europei. Ed è per tale ragione che l'istituzione di meccanismi di controllo degli investimenti deve essere accompagnata da un accordo di più ampio respiro. Una direzione che le istituzioni europee hanno intrapreso a partire dal 2014 quando iniziarono le negoziazioni del *Comprehensive Agreement on Investment* (CAI). Firmato nel dicembre 2020, i lavori per l'approvazione e la ratifica in Parlamento sono stati sospesi dopo appena cinque mesi a causa del deterioramento delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. Alla base dell'interruzione sarebbero le contro-sanzioni imposte dalla Cina a enti e individui europei come rappresaglia rispetto a quelle decise dall'Unione Europea per la violazione dei diritti umani della minoranza musulmana Uigura nella regione dello Xinjiang. Se, da un lato, le sorti dell'intesa dipenderanno da come si evolvono le relazioni bilaterali, dall'altro, questo episodio permette di cogliere nuovamente una postura aggressiva nella strategia di proiezione internazionale che il governo di Pechino continua a perseguire risolutamente. Ciò che è importante evidenziare, ai fini del presente elaborato, consiste nella volontà europea di non scendere a compromessi sui temi della concorrenza e della reciprocità nelle relazioni economiche sino-europee che, nonostante la firma del CAI, rimangono di fondamentale importanza per le aziende e gli *stakeholders* nazionali. In questa prospettiva, la normativa che ha ispirato la realizzazione del mercato unico deve essere estesa anche agli investitori esteri in modo da riuscire a tutelare le imprese rispetto ad acquisizioni e concorrenza sleale.

3. IDE Cinesi in Italia e implicazioni securitarie per il tessuto produttivo nazionale

Al fine di comprendere quali possono essere le implicazioni securitarie connesse agli IDE, in questa sezione verrà analizzato lo scenario che l'Italia si trova a fronteggiare dopo quest'ultimo anno in cui l'andamento economico ha mostrato le pesanti ripercussioni dovute all'emergenza sanitaria globale. A tal riguardo, l'ISTAT ha segnalato una caduta del PIL nazionale pari all'8,9% rispetto all'anno precedente, un crollo dei consumi delle famiglie pari al 10,7%, un calo degli investimenti fissi lordi del 9,1% e delle esportazioni di circa il 13,8%.[18] L'effetto primario

[18] Dati Istat, Archivio disponibile al seguente link: https://www.istat.it/it/archivio/254242 (ultimo accesso 4 maggio 2021)

generato da queste tendenze intervenute improvvisamente si è concretizzato in una forte destabilizzazione del tessuto produttivo nazionale, con molte aziende e asset strategici del paese che rischiano adesso di passare sotto il controllo estero. Uno scenario simile a quello a cui si è assistito dopo la crisi del debito sovrano quando gli investimenti cinesi, soprattutto attraverso acquisizioni di imprese italiane, passarono dai 100 milioni di euro del 2010 ai 7,6 miliardi di euro del 2015. Fra gli investimenti più importanti, si ricorda l'acquisizione del 45% di Pirelli da parte dell'impresa statale cinese ChemChina nonché le operazioni finanziarie di diversi investitori privati attraverso e con il sostegno della *People's Bank of China* che detiene il 2% in Mediobanca, in ENEL, in ENI, in Telecom Italia, in Generali Assicurazioni e in Prysmian, azienda che si occupa della produzione di cavi ad alta tensione.[19] A partire da queste operazioni, il fenomeno delle acquisizioni di imprese italiane ha preso slancio con l'azienda lucchese SALOV, leader nel mercato statunitense e in Regno Unito con gli oli d'oliva dei marchi Sagra e Filippo Berio, che è passata alla cinese Bright Food mentre la Shangai Electric Corporation detiene il 40% di Ansaldo Energia.[20] E ancora, nell'ottobre 2018, il gruppo Qingdao Haier ha completato l'acquisizione della Candy Hoover Group per 475 milioni di euro, storica azienda della famiglia Fumagalli di Brugherio operante nel settore degli elettrodomestici e adesso parte di Haier Europa. Infine, da sottolineare l'attività di State Grid International ovvero la finanziaria della società pubblica che possiede le reti dell'energia in Cina (State Grid) la quale, essendo già all'interno di Cassa Depositi e Prestiti (CDP), ha proceduto all'acquisizione del 35% della finanziaria delle nostre reti energetiche elettriche, vale a dire la CDP Reti Spa, per una quota di circa 2101 milioni di euro.[21]

In relazione alla diffusione territoriale, a fine 2017 risultavano direttamente presenti in Italia, attraverso almeno un'impresa partecipata, circa 300 gruppi cinesi (di cui 84 con sede principale a Hong Kong), concentrate per i quattro quinti del totale nelle regioni settentrionali: al primo posto la Lombardia con 214 imprese a capitale cinese, pari al 41,6% del totale; seguono Lazio con 71 imprese, Emilia-Romagna con 46, Piemonte con 40 e Veneto con 36.[22] Si tratta di una tendenza in costante aumentato registrata anche dal Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (COPASIR) nella sua relazione annuale sulla tutela degli asset strategici

[19] Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (COPASIR), Relazione annuale sulla tutela degli asset strategici nazionali nei settori bancario e assicurativo, *Appendum 1:* La penetrazione dei capitali cinesi nel tessuto economico italiano, 2019, p. 36.

[20] Marco Giacone (2019), "Le aziende italiane in mano alla Cina", articolo disponibile online al sito https://www.babilonmagazine.it/le-aziende-italiane-in-mano-alla-cina/ (ultimo accesso 10 maggio 2021).

[21] Marco Giacone (2019), "Le aziende italiane in mano alla Cina", articolo disponibile online al sito https://www.babilonmagazine.it/le-aziende-italiane-in-mano-alla-cina/ (ultimo accesso 10 maggio 2021).

[22] Ministero degli Esteri e Fondazione Italia Cina, "Cina. Scenari e prospettive per le imprese", 2018, pp. 2-4.

nazionali nei settori bancario e assicurativo da cui si evince come, a fine 2019, le imprese italiane partecipate da gruppi cinesi abbiano raggiunto il totale di 760, con un'occupazione di poco superiore a 43.700 unità e un giro d'affari di oltre 25,2 miliardi di euro.[23] Un orientamento che intrecciandosi alle circostanze imposte dall'emergenza sanitaria è in grado di innescare una serie di rischi per il tessuto produttivo italiano di fronte ad una concorrenza internazionale sempre più feroce. E ad oggi, è possibile individuare una "postura aggressiva di attori esteri, determinati a conseguire posizioni di leadership commerciale e tecnologica in aderenza ad obiettivi ed indirizzi di carattere geopolitico".[24] Di fronte ai profondi mutamenti dell'economia globale, le attività produttive italiane si sono quindi trovate ad affrontare una serie di sfide inedite derivanti dalla repentina trasformazione tecnologica e dalla crescente concorrenza internazionale. Come si legge nell'ultima Relazione annuale sulla politica dell'informazione per la sicurezza della Repubblica:

> "tali sviluppi sono andati profilando un aumento del rischio di azioni di tipo predatorio/speculativo in direzione degli assetti proprietari di imprese che, pur dotate di un patrimonio di *know how* produttivo e di un portafoglio clienti significativo, hanno conosciuto una prolungata fase di difficoltà connessa alle conseguenze economiche della pandemia. Una vulnerabilità tanto più pronunciata per le aziende di piccole e medie dimensioni, anche con riguardo alla loro capacità di proiezione sui mercati esteri, in presenza, oltretutto, di player stranieri non sempre vincolati a condizioni di leale concorrenza".[25]

Da ciò ne emerge chiaramente un pericolo strategico per il nostro paese vale a dire la prospettiva di uno spostamento dei centri decisionali e produttivi al di fuori dei confini nazionali, aggravando i problemi legati ad un tessuto economico nazionale ancora sofferente.

3.1. Strumenti a tutela di interessi e asset strategici: le modifiche al Golden Power

Ciononostante, l'Italia dispone di taluni strumenti attivabili a tutela del proprio patrimonio economico. In particolare, in questa sezione ci si riferisce all'esercizio dei poteri speciali, ovvero il *Golden Power*, le cui regole sono state recentemente estese proprio al fine di garantire una maggiore protezione ad aziende e comparti industriali considerati di rilievo strategico per il paese. Per mezzo di tale meccanismo, il governo può quindi opporsi all'acquisto di

[23] Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (COPASIR), Relazione annuale sulla tutela degli asset strategici nazionali nei settori bancario e assicurativo, *Appendum 1:* La penetrazione dei capitali cinesi nel tessuto economico italiano, 2019, p. 37.
[24] Documento di Sicurezza Nazionale, "Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza", 2020, pp. 47-48.
[25] *Ivi*, p. 48.

partecipazioni e quote azionarie di una società, decidere determinate condizioni per l'acquisizione o ancora porre veti sull'adozione di delibere aziendali. Se precedentemente la tutela riguardava settori come difesa, sicurezza, traporti, energia e comunicazioni, attualmente il dispositivo è stato ampliato per ricomprendere anche gli ambiti relativi a sanità, alimentazione, finanza, assicurazioni, infrastrutture, materie prime, robotica, media nonché la materia relativa al trattamento e all'archiviazione dei dati. Sul piano legislativo, il riferimento è alle modifiche al D.L. n. 21/2012 introdotte dagli artt. 15 e 16 del D.L. 8 aprile 2020, n. 23 – convertito, con modificazioni, dalla Legge 5 giugno 2020, n. 40 (cd. Decreto "Liquidità") – che hanno rafforzato le capacità di cui il decisore politico dispone per contrastare il pericolo di acquisizioni predatorie di aziende strategiche da parte di investitori esteri.

4. Conclusione

Il contributo si proponeva di far emergere le implicazioni securitarie che si celano dietro i flussi di capitali intesi come strumento per conseguire posizioni di leadership commerciale e tecnologica in aderenza ad obiettivi ed indirizzi di carattere geopolitico. Analizzando le relazioni sino-europee, e in particolare quelle sino-italiane, sono emerse una serie di dinamiche che si stanno intrecciando con i profondi mutamenti dell'economia mondiale. Uno scenario simile a quello a cui si è assistito dopo la crisi del debito sovrano quando gli investimenti cinesi hanno cominciato a mostrare tassi di crescita costanti. Nonostante i benefici riconosciuti in termini di stimolo per la crescita, l'innovazione e la competitività, i rischi connessi a tale strumento finanziario appaiono maggiori, soprattutto qualora si vadano a ledere interessi fondamentali e strategici configurandosi soprattutto nell'acquisizione da parte di imprese straniere di un'influenza o un controllo su aziende che utilizzano o gestiscono tecnologie e infrastrutture critiche, fattori produttivi e informazioni sensibili per la sicurezza nazionale. Come emerso dall'analisi realizzata, il pericolo più rilevante risiede nella prospettiva di uno spostamento dei centri decisionali e produttivi al di fuori dei confini nazionali.

5. Bibliografia

AA.VV., "Regulation of the European Parliament and of the Council establishing a framework for screening of foreign direct investments into the Union", European Parliament, The Council, 2019.

AA.VV., CE, "Data and information collection for EU dual-use export control policy review – Annexes", 2017.

AA.VV., ECCC, "The European Business in China 2018/2019", The European Union Chamber of Commerce in China, 2018.

Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (COPASIR), Relazione annuale sulla tutela degli asset strategici nazionali nei settori bancario e assicurativo, Appendum 1: "La penetrazione dei capitali cinesi nel tessuto economico italiano", 2019, p. 36-39.

Curatela scientifica di Lorenzo Bencivelli *et al.*, "La proiezione internazionale della Cina nell'era di Xi Jinping", in Questioni di Economia e Finanza, No. 502, luglio 2019, Banca d'Italia, Eurosistema.

Dati Istat, Archivio disponibile al seguente link: https://www.istat.it/it/archivio/254242 (ultimo accesso 4 maggio 2021).

Documento di Sicurezza Nazionale, "Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza", 2020, https://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/wp-content/uploads/2021/02/RELAZIONE-ANNUALE-2020.pdf

International Monetary Fund and Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD), "*Foreign Direct Investment Statistics: How Countries Measure FDI",* 2003, Washington, D.C. https://www.imf.org/external/pubs/ft/fdis/2003/fdistat.pdf

Marco Giacone, "Le aziende italiane in mano alla Cina", 2019, articolo disponibile online al sito https://www.babilonmagazine.it/le-aziende-italiane-in-mano-alla-cina/ (ultimo accesso 10 maggio 2021).

Ministero degli Esteri e Fondazione Cina Italia, "Cina. Scenari e prospettive per le imprese", 2018, https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2018/07/highlights_rapporto_cina_2018.pdf

Rhodium Group (RHG) e Mercator Institute for China Studies (MERICS), 2020, "Chinese FDI in Europe: 2019 Updated", Papers on China, a cura di A. Kratz, M. Huotari, T. Hanemann e R. Arcesati.

Trading Economics Statistics, China exports to Italy 2021, disponibile online https://tradingeconomics.com/china/exports-to-italy (ultimo accesso 17 giugno 2021).

U.N. ComTrade Database, Trade Statistics 2020, disponibile online https://comtrade.un.org/data

(ultimo accesso 17 giugno 2021).